

I PRIMI RISULTATI DELLA RICERCA IN ITALIA

Plasma e farmaci, tutti i passi avanti nella battaglia contro il virus

Ma come si può curare con il Covid-19 in attesa del vaccino? C'è uno spiraglio di speranza: il plasma dei pazienti guariti, un componente del sangue che contiene un'alta concentrazione di anticorpi in grado di distruggere il virus. L'hanno già utilizzato i cinesi a Wuhan. «Da noi ha funzionato per i casi critici» ha dichiarato ieri il professor Liang Zongan, responsabile di medicina intensiva polmonare dell'ospedale universitario di Sichuan, uno dei nove specialisti arrivati dalla Cina giovedì sera a Roma per aiutare il nostro Paese a sconfiggere l'epidemia e scambiare la loro esperienza con quelle dello "Spallanzani" di Roma e del "Sacco" di Milano.

Ed è una strada, questa, che l'Italia sta già percorrendo. Proprio l'uso del plasma come terapia, infatti, è l'obiettivo del protocollo firmato in Lombardia da una serie di centri ospedalieri e di ricerca, fra cui l'Azienda Socio Sanitaria Territoriale di Mantova, con capofila il Policlinico San Matteo di Pavia. L'Unità di crisi dell'Asst ha già autorizzato il prelievo del plasma da alcuni degenti tornati sani e in convalescenza. Per le infusioni ai malati si attende però l'autorizzazione del Consiglio Superiore di Sanità, come conferma ad "Avvenire" il dottor Massimo Franchini, direttore del Servizio di Immunoematologia e Medicina Trasfusionale dell'ospedale Carlo Poma di Mantova. «L'utilizzo del plasma è ammesso dall'Oms nelle gravi epidemie virali per le quali non esistono terapie consolidate – spiega Franchini – ed è già stato impiegato, per esempio, per la Sars e l'Ebola». Ora si sta tentando anche per il coronavirus. «Il progetto è in fase avanzata – prosegue il direttore del centro trasfusionale del "Poma" –, la raccolta in sicurezza da donatori, che saranno attentamente selezionati, è stata autorizzata ma attendiamo il coinvolgimento di altre realtà territoriali per poterci muovere insieme e, soprattutto, il "placet" dell'organismo di consulenza tecnica e scientifica del Ministero della salute, perché tutto si deve svolgere entro rigorosi binari, sentiti anche i Comitati etici». Ma bisogna fare in fretta. Regione Lombardia si sta ado-

perando per arrivare nel più breve tempo possibile all'approvazione finale del protocollo, fa sapere l'azienda ospedaliera mantovana. «È una lotta contro il tempo – dice Franchini – ma le infusioni non potranno essere fatte solo ai malati in condizioni critiche e nei quali le altre terapie hanno fallito». Basterà il plasma a guarire dal Covid-19? «Il trattamento promette bene e potrebbe essere integrato con altre risposte di tipo farmacologico, come quella con il "tocilizumab"».

L'uso del farmaco per la cura dell'artrite, infatti, sperimentato dai ricercatori del "Cotugno" di Napoli come rimedio al coronavirus, sta dando risultati concreti. Nelle Marche, 11 casi trattati con tocilizumab mostrano «lievi miglioramenti»: si tratta di pazienti ricoverati tra Pesaro e Fano, in una delle zone a più alta concentrazione di contagi in Italia. «Abbiamo lavorato sin da subito per avere questo farmaco che La Roche sta distribuendo gratuitamente – spiega il direttore della farmacia della Asl Marche Nord, Mauro Mancini – e da martedì i medici hanno iniziato la somministrazione del "tocilizumab" ai primi degenti della rianimazione». «E in tutti e 11 si registra un miglioramento – aggiunge il direttore del reparto Emergenza/Urgenza di Marche Nord, Michele Tempesta – anche se le ricadute positive sono molto più evidenti nei ricoverati non ancora intubati: ma siamo in fase di sperimentazione e bisogna essere cauti».

Inoltre, su suggerimento dell'Oms, sono allo studio, anche allo Spallanzani, altre terapie antivirali: una è basata sul "lopinavir" e il "ritonavir", usati per l'infezione da Hiv, l'altra è il "remdesivir", efficace per l'Ebola. In Olanda, infine, è stato sviluppato un anticorpo in grado di inibire il coronavirus: ma deve essere ancora testato sull'uomo.

Franchini, immunologo del "Poma" di Mantova: «Al via un protocollo per arrivare alle infusioni, nei malati più gravi, del componente sanguigno con gli anticorpi del Covid-19». Ora si attende l'ok del Consiglio Superiore di Sanità



Il tampone / Afp/MedinaA hospital



Peso:19%